

UNA NUOVA FIASCA DEL PELLEGRINO:  
INTEGRAZIONI AL REPERTORIO VASCOLARE VEIENTE DELL'ORIENTALIZZANTE

*Sara Neri*

Al novero degli esemplari fittili già noti in Etruria è ora possibile aggiungere una nuova fiasca del pellegrino in ceramica italo-geometrica, proveniente da Veio (fig. 1).

La fiasca, realizzata in argilla depurata rosata, è ricomponibile per oltre la metà da numerosi frammenti, con lacune in corrispondenza di un ampio settore del corpo e di un'ansa; si conservano, inoltre, quattro frammenti pertinenti al bocchello.

Il corpo è a sezione biconvessa leggermente asimmetrica (diametro massimo cm. 19,8; spessore massimo cm. 12,5); lungo il margine esterno si impostano un bocchello con lungo collo cilindrico e orlo indistinto arrotondato e quattro anse a bastoncino disposte simmetricamente con funzione di passanti.

Le tracce di lavorazione visibili sulla superficie interna della fiasca presuppongono che il corpo sia stato modellato al tornio in un'unica soluzione, a partire dalla faccia più bombata per giungere a quella piatta ottenuta mediante torsione e lisciatura esterna delle pareti convergenti del vaso; il collo risulta, dunque, inserito in una apertura realizzata a posteriori.

La decorazione è dipinta con vernice rosso-arancio: su ciascun lato si trova un disco centrale circondato da linee e fasce concentriche mentre sulla superficie laterale corre un registro decorato da gruppi di sigma a quattro o tre tratti, interrotto solo nello spazio probabilmente destinato all'innesto del collo; quest'ultimo è scandito da tre fasce orizzontali in due registri, campiti anch'essi da gruppi di sigma; le anse sono decorate da brevi tratti trasversali.

L'esemplare è stato rinvenuto nel corso di ricerche di superficie condotte nell'autunno 2003 nel settore nord-occidentale del pianoro veiente in località Campetti dalla Soprintendenza Archeologica dell'Etruria meridionale, (F. Boitani), in collaborazione con la II cattedra di Etruscologia dell'Università "La Sapienza" di Roma (G. Bartoloni), a seguito di profonde arature che avevano determinato l'affiorare di notevoli concentrazioni di frammenti ceramici e resti di strutture<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. relazione agli Atti di Archivio della Soprintendenza in data 11/11/2003; BOITANI 2004, c.s. Vivi ringraziamenti spettano alle coordinatrici della ricerca – la dottoressa Francesca Boitani e la professoressa Gilda Bartoloni – la cui disponibilità si è accompagnata agli utili suggerimenti.

Nell'ambito della stessa concentrazione di frammenti fittili (UT 27), si trovavano associati alla fiasca materiali omogeneamente riferibili alla fase orientalizzante: una kotyle italo-geometrica con decorazione a pannello e vasca verniciata (fig. 2)<sup>2</sup>, un calice d'impasto bruno (fig. 4)<sup>3</sup>, un'olletta cilindro-ovoide d'impasto grossolano con relativo coperchio realizzati a mano (fig. 5)<sup>4</sup>, plausibilmente, un'anforetta a spirali di cui si conservano solo pochi frammenti del corpo (fig. 3)<sup>5</sup> ed, infine, un frammento di verghetta bronzea (fig. 6)<sup>6</sup>.

Tipo e stato di conservazione dei materiali, nella maggior parte dei casi ricostruibili per porzioni apprezzabili del corpo, denunciano la pertinenza ad un contesto funerario sconvolto.

In questa direzione orienta, inoltre, la collocazione extraurbana del rinvenimento. L'UT 27 è stata infatti localizzata presso l'estremità nord-occidentale di un pianoretto allungato, orograficamente disgiunto tramite una breve pendice dal sovrastante *plateau* principale, compreso tra gli accessi alla città rappresentati da porta *Caere* a Sud e porta Nord Ovest a Nord.

La zona risulta esterna al circuito difensivo della città, il cui percorso di età arcaica, già ipotizzato da Ward Perkins sulla scorta della presenza di blocchi in giacitura secondaria, è stato recentemente individuato dalle ricerche avviate dal 2003 dalla Soprintendenza inizialmente tramite trincee esplorative e in

<sup>2</sup> Argilla depurata nocciola. Ricomposta da frammenti; mancante di circa metà della vasca. Diametro orlo 11 cm.; altezza cm. 9,2.

Orlo assottigliato; profonda vasca ovoidale con pareti lievemente arrotondate; piede a disco; anse a bastoncino orizzontali disposte obliquamente e impostate sotto l'orlo.

Decorazione dipinta in rosso-arancio: orlo dipinto; fra le anse, pannello delimitato da tratti verticali e decorato da una fila di triangoli eretti reticolati; sulla vasca fascia e linee, terzo inferiore dipinto; sulle anse linea longitudinale; interno dipinto.

<sup>3</sup> Impasto bruno sottile, con superfici lucidate. Ricomposto parzialmente da frammenti; mancante di circa un terzo della vasca e del piede. Diametro orlo cm. 16,4; altezza massima conservata cm. 7. Labbro leggermente svasato con orlo arrotondato; vasca carenata. Decorazione plastica: solcature orizzontali sul labbro.

<sup>4</sup> Olletta. Impasto grezzo, con superfici lisciate. Ricomposta parzialmente da frammenti; mancante di circa la metà del corpo. Diametro orlo cm. 11,6; altezza cm. 10,2. Labbro svasato con orlo obliquo; corpo cilindro-ovoide; fondo piano.

Coperchio. Impasto grezzo, con superfici lisciate. Integro, ad eccezione di una piccola lacuna sull'orlo. Diametro orlo cm. 10; altezza cm. 4,8. Vasca a calotta con orlo arrotondato; presa ad anello.

<sup>5</sup> Frammento di spalla arrotondata. Impasto bruno sottile, superficie lucidata esternamente. Larghezza cm. 3,6; altezza cm. 3,1. Decorazione incisa: spirale a cinque avvolgimenti.

<sup>6</sup> Bronzo. Frammento di verghetta a sezione quadrangolare con angoli smussati. Lunghezza cm. 2,2.

seguito con l'indagine stratigrafica di una piccola area direttamente prospiciente l'estremità settentrionale del pianoro. Lo scavo del ricco deposito stratigrafico ha rilevato l'esistenza già nell'età del ferro di una fortificazione a terrapieno sviluppata lungo il ciglio, rimasta in uso plausibilmente fino alla realizzazione in età arcaica del nuovo circuito murario in opera quadrata; contestuale alle fortificazioni risulta inoltre un fossato individuato per brevi tratti immediatamente al di sotto della scarpata principale<sup>7</sup>.

Per quanto concerne la puntuale definizione cronologica del contesto funerario, non appare dirimente né la presenza dell'olla d'impasto, che per la sua elementare funzionalità costituisce un tipo di lunga durata<sup>8</sup>, né tanto meno quella dell'anforetta a spirali, la cui frammentarietà non consente che un generico inquadramento nel tipo Colonna B, apparso nel primo quarto del VII secolo a.C.<sup>9</sup>.

Il calice in impasto presente nella versione con vasca profonda e piede a tromba non molto alto, sebbene appartenga ad un tipo ampiamente attestato in area etrusco-laziale nel corso della prima metà del VII secolo a.C.<sup>10</sup>, sembra ricorrere a Veio in deposizioni ancora appartenenti al primo quarto del secolo<sup>11</sup>. Significativa risulta la kotyle italo-geometrica con fila di triangoli reticolati nel pannello, puntualmente confrontabile con un esemplare sporadico da Poggio Buco, divergente solo per il diverso trattamento delle anse decorate da tratti trasversali<sup>12</sup>.

<sup>7</sup> BOITANI 2004, c.s.; BOITANI 2006, c.s.

<sup>8</sup> Comuni nelle stratigrafie d'abitato, ollette confrontabili risultano talora deposte in tomba: limitatamente all'area veiente si ricordano gli esemplari presenti nella tomba VI di Vaccareccia (PALM 1952, p. 63, n. 3, tav. XV.3), ancora ascrivibile all'orientalizzante antico, l'olletta nella tombe II di Casalaccio, in associazione alla ciotola-coperchio (VIGHI 1935, p. 45, nn. 1-2, tav. I.2), e quella nella tomba 2 di Pantano del Grano (DE SANTIS 1997, p. 129, n. 1, fig. 21.1), entrambe dell'orientalizzante medio, e le attestazioni della fase recente nelle deposizioni X, XVI, XIX di Picazzano (PALM 1952, p. 54, n. 1, tav. I.1; ID., p. 56, n. 3, tav. III.3; ID., p. 58, n. 3, tav. VI.3).

<sup>9</sup> COLONNA 1970.

<sup>10</sup> BOSIO – PUGNETTI 1986, p. 91, n. 11 con distribuzione nei contesti etrusco-meridionali, in particolare ceretani, e nell'agro falisco-capenate; per il Lazio: *Formazione* 1980, periodo IV A, p. 129, tipo 3, tav. 24 in impasto rosso e bruno.

<sup>11</sup> Calici puntualmente confrontabili dalla tomba B di Monte Michele (CRISTOFANI 1969, p. 20, n. 6, fig. 3.6, tav. IV. 4) e dalle tombe V e VI della Vaccareccia (PALM 1952, p. 62, n. 2, tav. XIII.2; ID., p. 63, n. 6, tav. XV.6).

<sup>12</sup> BARTOLONI 1972, gruppo E, p. 200, n. 2, p. 201, fig. 100.2, tav. CXXXVIII b.

Al pari delle più diffuse kotylai con pannello campito da losanga reticolata o sigma, il tipo rappresenta un'imitazione fedele, dal punto di vista morfologico e soprattutto decorativo, di modelli PCA<sup>13</sup>.

Nell'ambito della produzione protocorinzia iniziale il motivo dei triangoli reticolati, già apparso nel repertorio attico e corinzio nel proto-geometrico e poi diffuso nel tardo-geometrico euboico-cicladico<sup>14</sup>, è indicato tra i prediletti<sup>15</sup>.

Accanto agli esemplari ricordati si segnala, poi, una kotyle *red on white* dalla tomba 21 di Montarano N.N.E. a Falerii<sup>16</sup>, in cui il motivo caratterizzante con fila di triangoli reticolati fra le anse, associato a diversi partiti decorativi della vasca, mostra, però, un allentamento e una maggiore distanza dai modelli greci.

In base agli elementi richiamati, sembra dunque opportuno proporre una datazione del complesso alla prima metà del VII secolo a.C., se non forse ancora nell'ambito del primo quarto come sembrerebbe suggerire la derivazione PCA della kotyle.

Tale cronologia non sembra del resto contraddetta dalla presenza della fiasca in esame.

Se la sintassi decorativa mostra una derivazione da modelli greci<sup>17</sup>, più articolato e composito si delinea il percorso di assorbimento e evoluzione della foggia vascolare.

Alle fiasche del pellegrino, attestate sin dall'età del ferro nel Mediterraneo occidentale, la letteratura archeologica ha riservato una considerevole cura già a partire dalla seconda metà degli anni '60 con gli interventi di P. Arias<sup>18</sup> e P. Mingazzini<sup>19</sup>. Nel 1989 l'attenzione risulta rivitalizzata dal lavoro di D. Marzoli dedicato agli esemplari bronzei, in cui la studiosa raccoglie organicamente per la prima volta anche le attestazioni di

<sup>13</sup> *Corinth* VII:1, p. 40, n. 124, tav. 17, anch'essa caratterizzata dallo stile corsivo e poco curato; un altro esemplare PCA originale, ma con diavolo inserito ai lati del pannello dalla tomba 152 di Pitecusa (*Pithekoussai* I, p. 189, n. 6, tav. 59.6).

<sup>14</sup> CHRISTIANSEN 1984, p. 11; esempi su oinochoe TG da Lefkandi (*Lefkandi* I, p. 60, n. 35, tavv. 39.35, 61.35).

<sup>15</sup> JOHANSEN 1923, pp. 46-47, fig. 14.

<sup>16</sup> COZZA-PASQUI 1981, p. 56, n. 9 bis.

<sup>17</sup> Il motivo a *chevrons*, tra i più comuni adottati per campire i pannelli al pari di sigma e losanghe, appare già a partire dal MG I in ambito attico e quasi contemporaneamente viene accolto nella ceramica corinzia, fino ad esserne considerato tra gli elementi caratterizzanti (COLDSTREAM 1968, pp. 19; 96).

<sup>18</sup> ARIAS 1969.

<sup>19</sup> MINGAZZINI 1967.

fiasche ceramiche allora note nel settore medio-tirrenico e tiberino<sup>20</sup>. Nel decennio successivo attraverso l'edizione di nuovi esemplari e la segnalazione di integrazioni, in particolare si ricordano quelle avanzate da G. Camporeale<sup>21</sup>, si va costituendo un *corpus* sempre più rappresentativo, che consente nel 1999 ad A. Maggiani di tracciare una demarcazione tra due distinti filoni tipologici<sup>22</sup>. Tale proposta è accolta nel recentissimo contributo di Giovanna Bagnasco Gianni, incentrato sulla nota fiaschetta di Poggio Sommavilla<sup>23</sup>, e in quello di Rosa Maria Albanese Procelli, che affianca ad un'ampia raccolta delle attestazioni medio-tirreniche la presentazione delle evidenze dalla Sicilia: la fiasca ricorre infatti nel repertorio vascolare della Sicilia orientale, dove è al momento testimoniata da sei esemplari inquadrabili tra la seconda metà dell'VIII secolo a.C. e il VI secolo a.C.<sup>24</sup>.

Allo stato attuale delle conoscenze, le attestazioni, comprensive degli esemplari pressoché inediti noti da brevi accenni bibliografici, superano appena la trentina di unità, ripartite tra Etruria, area tiberina e Campania e concentrate in un arco cronologico compreso tra il terzo quarto dell'VIII e la fine del VII-inizi del VI secolo a.C. cui sono da aggiungersi rari esemplari d'età arcaica.

Nel breve prospetto presentato, oltre alla bibliografia di riferimento, sono riportate le principali caratteristiche produttive e morfologiche, onde facilitare l'esposizione.

### *Etruria*

#### 1. Cerveteri (Collezione Castellani).

Ceramica italo-geometrica; corpo asimmetrico.

Fine VII secolo a.C.

MINGAZZINI 1930, p. 110, n. 331, tav. 18.6; MARZOLI 1989, p. 78, I.1 (indicata come proveniente da Chiusi).

#### 1bis. Cerveteri.

Buccherio.

HIRSCHLAND RAMAGE 1970, pp. 8, 45, fig. 7.1.

<sup>20</sup> MARZOLI 1989; MARZOLI 1999.

<sup>21</sup> CAMPOREALE 1991, p. 21, n. 1.

<sup>22</sup> MAGGIANI 1999.

<sup>23</sup> BAGNASCO GIANNI 2006.

<sup>24</sup> ALBANESE PROCELLI 2006.

2. Cerveteri.

Ceramica etrusco-corinzia (Pittore della Fiasca da Pellegrino); corpo lenticolare.  
600 a.C.

MARTELLI 1987, p. 274, n. 56 con bibliografia precedente.

3. Veio, deposito votivo di Campetti.

Impasto. Miniaturistico.

VAGNETTI 1971, p. 107, n. 9, tav. LIX.

4. Monte Romano, loc. Vallicelle, sporadico.

Bucchero; corpo lenticolare, privo di anse.

FORTINI 1987, p. 92, n. 17, figg. 16-17.

5. Pitigliano, Gradone, tomba camera.

Impasto; corpo lenticolare, privo di anse.

GALLI 1912, p. 490, figg. 52.a-b; MARZOLI 1989, p. 78, I 6, tav. 40.I.6.

6. Lago dell' Accesa, necropoli del Fosso di Sodacavalli, tomba 27.

Impasto; corpo asimmetrico.

Inizi VII secolo a.C.

LEVI 1933, col. 70, fig. 24; MARZOLI 1989, p. 78, I 3, tav. 39.I 3.

7. Chiusi.

Impasto/bucchero (MAGGIANI 1999, p. 64, nota10); corpo lenticolare.

LEVI 1933, col. 11, fig. 30a; MARZOLI 1989, p. 78, tav. 39. I 2.

8. Chiusi, Poggio Gaiella, importazione dall'area falisco-capenate/sabina.

Bucchero; corpo asimmetrico.

Fine VII secolo a.C.

MAGGIANI 1999.

9. Agro chiusino (loc. Fattoria del Borghetto).

Bucchero; corpo lenticolare.

MONACI 1965, p. 451, n. 261, fig. 12.d.

*Agro falisco-capenate*

10. Narce, tomba 43.

Impasto; corpo asimmetrico.

Fine VIII secolo a.C.

HALL DOHAN 1942, p. 7, n. 2, tav. I.2; MARZOLI 1989, p. 78, tav. 39. I 4.

11. Faleri, necropoli a Nord di Montarano, tomba 2.  
Impasto; corpo lenticolare.  
Prima metà del VII secolo a.C.  
BENEDETTINI-PARISE BADONI 2000, p. 75, tav. II.2.

12. Falerii, Cancitto.  
Impasto; corpo asimmetrico.  
Fine VII secolo a.C.  
LEVI 1933, col. 112, fig. 30.b; MARZOLI 1989, p. 78, tav. 39. I 5.

#### *Sabina*

13. Poggio Sommavilla, tomba III.  
Impasto; miniaturistica/pendente.  
Fine VII secolo a.C.  
MARTELLI 1974, p. 118, nota 1 con bibliografia; da ultima BAGNASCO GIANNI 2006.

#### *Umbria*

14. Terni, S. Pietro in Campo, tomba 7.  
STEFANI 1916, p. 206; MARZOLI 1989, p. 78, I 9.

15. Terni, S. Pietro in Campo, tomba 18.  
Impasto; corpo lenticolare.  
Metà VII secolo a.C.  
STEFANI 1916, p. 207, fig. 15; MARZOLI 1989, p. 78, I 10, tav. 40. I 10.

16. Todi.  
Impasto; corpo lenticolare privo di anse.  
CVA Todi, p. 4, n. 19, tav. 16.9; MARZOLI 1989, p. 79, tav. 40. I 11.

#### *Campania*

17. S. Marzano del Sarno, tomba 122.  
Impasto; corpo lenticolare.  
Terzo quarto dell'VIII secolo a.C.  
GASTALDI 1979, p. 43, n. 23, fig. 32.5

18. S. Marzano del Sarno, tomba 125.

Impasto.

GASTALDI 1979, p. 43, n. 23

19. Suessula.

Inedito.

Cit. in MARZOLI 1989, p. 78, I 8.

20. Sala Consilina, tomba B. 61.

Ceramica dipinta in rosso e nero; corpo lenticolare con anse non passanti.

Prima metà del VI secolo a.C. (fase IIIC).

DE LA GENIÈRE 1968, pp. 140, 326, n. 8 tav. 41.8; MARZOLI 1989, p. 78, I 7.

21. Sala Consilina, tomba D. 171.

Ceramica dipinta.

Seconda metà del VI secolo a.C. (fase IIID).

DE LA GENIÈRE 1968, p. 140.

22. Caudium, tomba 2133.

Impasto.

Orientalizzante antico.

FARIELLO SARNO 2000, pp. 57, 63, fig. 2.

23. Caudium, tomba 944.

Impasto.

Cit. in FARIELLO SARNO 2000, p. 57, nota 8.

24. Area irpina, tomba 16 Morra De Sanctis.

Cit. in FARIELLO SARNO 2000, p. 57, nota 8.

*Provenienza sconosciuta*

25. Etruria meridionale/agro falisco-capenate (?) (Collezione C.A.).

Impasto; corpo lenticolare con fondo piano.

Seconda metà del VII secolo a.C.

CAMPOREALE 1991, p. 21, n. 21, tav. XI, c-d.

26. Etruria meridionale/agro falisco-capenate (?) (Collezione C.A.).

Buccherio; corpo lenticolare bombato, doppie prese forate.

Seconda metà del VII secolo a.C.



CAMPOREALE 1991, p. 138, n. 139, tav. CIV, g-h.

27. Etruria meridionale (?) (Hannover, Kestner Museum, 1982.9).  
Ceramica italo-geometrica.  
Cit. in CAMPOREALE 1991, p. 21, nota 1.

28. Etruria meridionale (?) (Collezione C.A.).  
Bucchero; corpo lenticolare.  
Fine del VII secolo a.C.  
CAMPOREALE 1991, p. 138, n. 140, tav. CIV, d-e.

29. Etruria meridionale (?) (Collezione C.A.).  
Bucchero; corpo lenticolare.  
Fine del VII secolo a.C.  
CAMPOREALE 1991, p. 138, n. 140, tav. CIV, d-e.

30. Etruria meridionale (?) (Berlino).  
Bucchero; corpo lenticolare, bocca quadrilobata.  
FORTINI 1987, p. 92, tavv. XVII, a-b.

31. Etruria (collezione privata).  
Ceramica dipinta; corpo lenticolare.  
Primo ventennio del V secolo a.C.  
ARIAS 1969, pp. 27-37, tavv. IX-XI.

	corpo asimmetrico	corpo lenticolare	Miniaturist ./pendenti	corpo non det.	Tot.
Impasto	3	6	2	3	14
Bucchero	1	7			8
Italo-geometrica	2			1	3
Etrusco-corinzia		1			1
Ceramica dipinta arcaica		2		1	3
Classe sconosciuta				3	
<b>Tot.</b>	<b>6</b>	<b>16</b>	<b>2</b>	<b>8</b>	<b>32</b>

**Tabella 1.**

Come evidente, la classe più rappresentata è senza dubbio l'impasto bruno in cui è realizzata quasi la metà degli esemplari; piuttosto ricorrenti risultano, inoltre, le fiasche in bucchero, mentre solo episodiche sono le attestazioni in ceramica depurata sia essa italo-geometrica, con appena tre esemplari, o etrusco-corinzia.

Ad una generica bipartizione degli esemplari in base alla tettonica del corpo, su cui sarà opportuno soffermarsi, si sovrappone un notevole varietà morfologica, che investe in particolar modo conformazione e disposizione delle anse, che, talvolta assenti, sono sovente associate ad una scanalatura concentrica che corre perimetralmente al corpo. Il collo cilindrico, raramente troncoconico, termina solitamente con labbro appena svasato o ingrossato, mentre un *unicum* è rappresentato dalla bocca quadrilobata dell'esemplare di Berlino, probabilmente derivante da una curiosa contaminazione con l'oinochoe.

In base alla morfologia del corpo, come già accennato, A. Maggiani ha isolato due principali filoni tipologici che, pur passibili di reciproche interferenze, risponderebbero all'influenza di modelli differenziati<sup>25</sup>.

Il prototipo per gli esemplari fittili con corpo asimmetrico è da ravvisarsi nella produzione di fiasche in lamina di bronzo sbalzata diffuse tra la fine dell'età del ferro e la prima fase orientalizzante (metà VIII- primo quarto del VII secolo a.C.), ricorrenti in particolar modo in corredi di guerrieri. Sul piano della tettonica, le fiasche metalliche si diversificano da quelle fittili per la frequente assenza di vere e proprie anse passanti, ad eccezione della coppia disposta ai lati dell'imboccatura destinata all'inserzione di una maniglia<sup>26</sup>. Tali discrepanze non sembrano del resto particolarmente significative, se si considera che negli esemplari ceramici la maniglia metallica poteva essere agevolmente sostituita da un elemento in materia organica o dalla stessa corda passante lungo il corpo.

Per le fiasche lenticolari maggiori affinità si riscontrano con le note fiaschette di Capodanno<sup>27</sup>, prodotte in Egitto sotto la XXVI Dinastia (663-525 a.C.), in particolar modo negli anni attorno al 600 a.C. e durante il regno di Amasis (568-525 a.C.). Morfologicamente queste serie rappresentano l'evoluzione delle fiasche del pellegrino in *faïence*, apparse nel Nuovo Regno (1557-1085 a.C.) sotto la XVIII Dinastia.

---

<sup>25</sup> MAGGIANI 1999, p. 64.

<sup>26</sup> Sulle fiasche del pellegrino in bronzo: MARZOLI 1989; MARZOLI 1998.

<sup>27</sup> MARTELLI 1987, p. 274, n. 56.

In generale sulle fiasche egizie: HÖLBL 1979, pp. 34-41, tav. col. I.2, II.2-3, tavv. 1-3; AUBET 1980, in particolare p. 54 e p. 55, nota 4 con diffusione e relativa bibliografia.

La loro funzione beneaugurante, indicata in primo luogo dall'iscrizione apposta sulla fascia a rilievo estesa lungo il corpo, doveva essere assicurata dal contenuto trasportato, fosse esso costituito da sostanze preziose o dall'altrettanto preziosa e propiziatoria acqua del Nilo<sup>28</sup>.

Tale categoria di oggetti è largamente esportata nel Mediterraneo, con particolare concentrazione delle presenze in Etruria.

Malgrado il sovrapporsi delle testimonianze, è opportuno segnalare come sotto l'aspetto formale le fiasche di Capodanno si discostino da gran parte degli esemplari fittili locali per la presenza di due sole anse impostate verticalmente ai lati del collo, comune anche ad alcune serie di fabbrica orientale in ceramica<sup>29</sup>, e come sul piano cronologico si evidenzii lo scarto notevole che separa taluni esemplari a corpo lenticolare in impasto e bucchero dalle fiasche di fabbrica egizia giunte in Etruria in un orizzonte più recente.

Alla luce di queste considerazioni, acquistano una risonanza diversa quei fenomeni di interferenza, già richiamati da A. Maggiani: è ipotizzabile, infatti, che in un momento avanzato del VII secolo a.C. i nuovi apporti "egiziani" si siano innestati sulla vitale tradizione morfologica legata alle fiasche in lamina bronzea, nell'ambito della quale già erano presenti esemplari lenticolari. Questi ultimi sono pressoché esclusivi nella serie di bucchero, mentre per quanto concerne la produzione in impasto la predominanza di fiasche lenticolari appare al momento vincolata ad una lacuna documentaria, costituita dai sette esemplari noti solo da scarse citazioni o riproduzioni parziali.

L'origine ultima della forma è da ravvisarsi senza dubbio in prototipi orientali: convincente appare l'ipotesi di una rielaborazione a partire dalle fiasche ceramiche orientali. In particolar modo, per la tettonica del corpo, la forma e la disposizione delle anse passanti, i richiami più stringenti sono costituiti dalle fiasche quadriansate di produzione orientale (tipo Bartoloni I), distribuite in Fenicia, Palestina e a Cipro<sup>30</sup> e precocemente attestate nel Mediterraneo occidentale. Per quanto concerne l'individuazione dei vettori commerciali responsabili della diffusione del recipiente, il dibattito risulta

<sup>28</sup> BAGNASCO GIANNI 2006, p. 363 con opportuni riferimenti.

<sup>29</sup> Sulle fiasche con coppia d'anse verticali: BARTOLONI – MOSCATI 1995, pp. 40-41 (tipo Bartoloni II); BARTOLONI 2005 p. 43, note 53-54, con diffusione in Occidente, dove non sembrano attestate prima dell'epoca punica; una significativa eccezione sarebbe rappresentata dal pendente bronzeo di fattura nuragica, deposto nella tomba 7 della necropoli vetuloniese di Poggio alla Guardia, datata nella seconda metà dell'VIII secolo a.C. (LO SCHIAVO 2000, pp. 218-219, fig. 1.8, tav. I.2, con bibliografia precedente).

<sup>30</sup> BARTOLONI – MOSCATI 1995, pp. 39-43; BARTOLONI 2005, pp. 37-38, note 35-38 con diffusione in Palestina, Cipro e Fenicia con relativa bibliografia.

ancora aperto tra la tesi di una componente esclusivamente levantina, segnatamente filistea, nella trasmissione del modello<sup>31</sup>, e quella di un ruolo attivo esercitato da Cipro<sup>32</sup>. In virtù dell'alta cronologia, un ruolo chiave per la conoscenza delle tappe di diffusione della forma è giocato dalle attestazioni della Sardegna nuragica, dove tra il bronzo finale e la prima età del ferro la fiasca è documentata attraverso sue riproduzioni simboliche, sottoforma di pendenti bronzei<sup>33</sup>. Tra l'età del ferro e l'orientalizzante si distribuiscono, invece, gli esemplari funzionali in ceramica, tra le cui attestazioni più antiche si collocano una fiasca in impasto rinvenuta nel sito emporico di S. Imbenia, in un ambiente adiacente alla "capanna dei Ripostigli" in associazione ad un'anfora fenicia di tipo Bartoloni B1 o B2, che ne scandisce la datazione tra la fine del IX e la prima metà del VII secolo a.C.<sup>34</sup> ed un singolare esemplare con collo conformato a nuraghe dal santuario di Su Romanzesu<sup>35</sup>.

Almeno per la Sardegna è stato ipotizzato che l'adozione di una forma carica di forti valenze ideologiche, suggerite dalla natura stessa dei rinvenimenti, adombri il valore del suo contenuto; quest'ultimo appare identificabile plausibilmente con il vino, la cui coltura risulterebbe precocemente introdotta nell'isola nel bronzo finale da parte di *prospectors* orientali<sup>36</sup>. Una simile funzione è ipotizzabile anche per le fiasche italiane in ceramica, che, per la fragilità del materiale e spesso per la forma scarsamente adatta al trasporto veloce, non sembrano atte a un semplice utilizzo come borracce per l'acqua; destinazione, quest'ultima, di carattere eminentemente militare, peraltro ipotizzata per gli esemplari in bronzo, con diffusione preponderante in deposizioni di guerrieri<sup>37</sup>.

---

<sup>31</sup> BARTOLONI 2005, p. 40.

<sup>32</sup> MARZOLI 1989, p. 14; con particolare riferimento alla documentazione sarda: LO SCHIAVO 1996, pp. 847-848; LO SCHIAVO 2000, p. 208; LO SCHIAVO 2003, p. 155.

<sup>33</sup> Sui pendenti in bronzo nuragici: LO SCHIAVO 2002, pp. 65-67 con bibliografia precedente.

<sup>34</sup> Sugli esemplari sardi in impasto: LO SCHIAVO 2000, pp. 215-17 con diffusione e bibliografia, in particolare sulla fiasca da S. Imbenia: LO SCHIAVO 2002, p. 65.

<sup>35</sup> LO SCHIAVO 2003, p. 155; FADDA 2002, pp. 314-315.

<sup>36</sup> LO SCHIAVO 2002, p. 65, sulla tesi del vettore orientale per la coltura della vite in Sardegna e le relative testimonianze del bronzo finale: da ultimo BARTOLONI 2005, p. 40, nota 47.

<sup>37</sup> Sulla funzione delle fiasche: MINGAZZINI 1967, con rassegna delle fonti antiche riguardo il kothon greco identificato con la borraccia/fiasca. In particolar modo, sull'uso militare della fiasca si veda p. 345, mentre su quello civile, affermatosi in seguito come contenitore di vino puro paragonabile all'odierno liquore, p. 348.

Tornando alla fiasca in esame, è ora possibile valutarne con più accuratezza alcuni aspetti specifici, ovvero caratteristiche tecniche, cronologia e, infine, gli eventuali legami con la coeva produzione veiente.

Per quanto concerne il primo aspetto, piuttosto peculiare risulta la conformazione bombata ed espansa della fiasca veiente, con riscontri episodici in ambito medio-tirrenico in esemplari bronzei, rievocati inoltre dall'alto collo cilindrico con labbro indistinto, e maggiormente diffusa invece sia negli esemplari orientali che nelle loro derivazioni sarde e siciliane.

La curvatura del corpo, plausibilmente determinata dalla tecnica di modellazione unitaria al posto della più diffusa procedura di unione di due valve, potrebbe altresì riecheggiare la naturale conformazione di contenitori simili ricavati da zucche, siano essi da ritenersi gli archetipi della forma<sup>38</sup>, o oggetti in uso parallelamente alle più nobili versioni metalliche o ceramiche. A riguardo, sono da richiamarsi le zucche ancora in uso fino all'età moderna nelle società tradizionali, in particolar modo alcuni esempi dalla Corsica<sup>39</sup>, che, al di là di una suggestiva sopravvivenza, testimoniano la concreta possibilità tecnica e la notevole funzionalità dell'inserimento di anse passanti lungo il diametro maggiore.

Appare, inoltre, evidente come l'uso dell'argilla depurata dipinta sia estremamente limitato e, almeno allo stato attuale delle conoscenze, finora confinato a fiasche a decorazione sub-geometrica o figurata databili nell'orientalizzante recente e nell'arcaismo<sup>40</sup>; di contro, ampliando lo sguardo alle evidenze siciliane sono riscontrabili testimonianze coeve, se non più antiche come nel caso della fiasca siciliana dalla tomba 105 di Villasmundo della seconda metà dell'VIII secolo a.C.<sup>41</sup>.

Benché l'esemplare in esame rimanga un pezzo isolato nelle coeve serie dipinte, credo sia tuttavia possibile con buona approssimazione ricondurlo a produzione veiente. Orientano in questa direzione fattori diversi: in primo luogo la provenienza dalla stessa Veio, certo un elemento non probante ma pur sempre indicativo, in secondo luogo le caratteristiche dell'argilla che almeno in base ad esame autoptico appaiono simili a quelle di altri pezzi veienti, e, infine, le affinità decorative con alcune olle stamnoidi note da Veio e dal suo territorio.

<sup>38</sup> L'ipotesi di un'originaria natura vegetale, in questo caso lignea, è stata peraltro avanzata per le fiasche levantine (BARTOLONI – MOSCATI 1995, p. 39).

<sup>39</sup> Un esemplare è oggi esposto nelle sale dedicate alla cultura contadina del Musée de la Corse a Corte.

<sup>40</sup> Anche in Sardegna fiasche in ceramica depurata con decorazione dipinta, sia del tipo con anse verticali che quadriansate, non sembrano documentate prima del VI secolo a.C. (LO SCHIAVO 2000, pp. 212-214 con distribuzione e relativa bibliografia)

<sup>41</sup> ALBANESE PROCELLI 2006, p. 116, con bibliografia precedente.

Questi esemplari, con corpo canonicamente decorato da fasce e linee e con spalla campita da gruppi di tremoli, talvolta delimitati in pannello, sono ascrivibili a due tipi distinti: al tipo con corpo globulare con basso labbro a colletto appartengono tre olle sporadiche dalla necropoli della Vaccareccia databili nel corso del secondo quarto del VII secolo a.C.<sup>42</sup>, in base ad un puntuale confronto con un esemplare nel corredo della tomba D della necropoli presso la Sacra Via a Roma<sup>43</sup>, tale cronologia sembra condivisa dal tipo con corpo ovoidale e labbro ingrossato, attestato invece nei corredi del piccolo sepolcro di Pantano del Grano<sup>44</sup> e nella più recente tomba 44 di Macchia della Comunità a Veio.

Si amplia così il panorama delle produzioni veienti in argilla figulina della prima metà del VII secolo a.C.

È questo il cinquantennio in cui le botteghe produttrici della classe, al pari di quanto avviene nella vicina Cerveteri, mostrano una marcata tendenza alla sperimentazione che, se a livello più “corrente” si manifesta nell’adozione di una forma insolita come quella della fiasca, nelle espressioni figurative più complesse trova un’interprete d’eccezione nel Pittore di Narce e nella sua cerchia, capace di coniugare alle sollecitazioni esterne, innanzitutto protoattiche, la vitale tradizione locale, come di recente confermato dai nuovi apporti di J. Szilágyi<sup>45</sup> e F. Boitani<sup>46</sup>.

#### ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

*Across Frontiers* 2006

E. HERRING, I. LEMOS, F. LO SCHIAVO, L. VAGNETTI, R. WHITEHOUSE, J. WILKINS (a cura di), *Across Frontiers. Etruscans, Greeks, Phoenicians and Cypriots. Studies in honour of David Ridgway and Francesca Romana Serra Ridgway*, London 2006.

<sup>42</sup> PAPI 1988, p. 98, nn. 4-5, p. 118, n. 5.

<sup>43</sup> GJERSTAD 1956, p. 120, n. 4, fig. 116.4.

<sup>44</sup> DE SANTIS 1997, p. 124, n. 25, fig. 15.25 (tomba 1); EAD., p. 133, nn. 11-12, fig. 22.11-12 (tomba 2).

<sup>45</sup> SZILÁGYI 2006.

<sup>46</sup> Notizie preliminari sull’olla del ceramografo e le pitture funerarie con rappresentazioni di leoni ruggenti presenti nell’omonima tomba scoperta recentemente a Veio offerte in occasione del convegno “Archeologia della Tuscia”, tenutosi a Viterbo il 2 marzo del 2007, e di una conferenza all’Università “La Sapienza” di Roma del maggio dello stesso anno.

ALBANESE PROCELLI 2006

M.R. ALBANESE PROCELLI, *Pilgrim flasks dalla Sicilia*, in *Across Frontiers* 2006, pp. 114-125.

ARIAS 1969

P.E. ARIAS, *Una nuova «fiasca da pellegrino»* in “SE” 37, 1969, pp. 27-37.

Atti Sassari 2002

*Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del bronzo finale e l'arcaismo*, Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Sassari – Alghero – Oristano – Torralba 1998), Pisa-Roma 2002.

AUBET 1980

M.E. AUBET, *Nuevos objetos orientales hallados en Vulci*, in “CPAR”, 14, 1980, pp. 53-73.

BAGNASCO GIANNI 2006

G. BAGNASCO GIANNI, *A proposito della forma e della funzione della fiaschetta di Poggio Somnavilla*, in *Across Frontiers* 2006, pp. 359-369.

BARTOLONI 1972

G. BARTOLONI, *Le Tombe da Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1972.

BARTOLONI 2005

P. BARTOLONI, *Rotte traffici nella Sardegna del tardo bronzo e del primo ferro*, in P. BERNARDINI, R. ZUCCA (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles*, Atti del Convegno di Studi (Sassari-Oristano 2004), Roma 2005, pp. 29-43.

BARTOLONI – MOSCATI 1995

P. BARTOLONI, S. MOSCATI, *La ceramica e la storia*, in “RStudFen”, 23, 1995, pp. 37-45.

BENEDETTINI – PARISE BADONI 2000

M.G. BENEDETTINI, F. PARISE BADONI, *Catalogo*, in F. PARISE BADONI (a cura di), *Ceramiche d'impasto dell'età orientalizzante in Italia. Dizionario terminologico*, Roma 2000, pp. 74-123.

BOITANI 2004, c.s.

F. BOITANI, *Nuove indagini sulle mura di Veio nei pressi di Porta Nord-Ovest*, in *La città murata in Etruria*, Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi e Italici (Chianciano 2004), in corso di stampa.

BOITANI 2006, c.s.

F. BOITANI, *La donna delle fornaci di Veio-Campetti*, in *Sepolti tra i vivi*, Atti del Convegno (Roma 2006), in “ScAnt,” in corso di stampa.

BOSIO – PUGNETTI 1986

B. BOSIO, A. PUGNETTI (a cura di), *Gli Etruschi di Cerveteri*, Catalogo della Mostra (Milano 1986), Modena 1986.

CAMPOREALE 1991

G. CAMPOREALE, *La collezione C. A. Impasti e bucheri, I*, Roma 1991.

CHRISTIANSEN 1984

J. CHRISTIANSEN, *A Pair of amphorae from Caere*, in “ARID”, 13, 1984, pp. 7-23.

COLDSTREAM 1968

J.N. COLDSTREAM, *Greek Geometric Pottery*, London 1968.

COLONNA 1970

G. COLONNA, *Una nuova iscrizione etrusca del VII secolo e appunti sull'epigrafia ceretana dell'epoca*, in “MEFRA”, 82, 1970, pp. 637-672.

*Corinth VII:1*

S.S. WEINBERG, *Corinth VII:1 the Geometric and Orientalizing Pottery*, Cambridge (Mass.) 1943.

COZZA – PASQUI 1981

A. COZZA, A. PASQUI, *Carta archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'agro falisco*, in *Forma Italiae*, II. 2, Firenze 1981.

CRISTOFANI 1969

M. CRISTOFANI, *Le tombe di Monte Michele nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1969.



*CVA Todi*

G. BECATTI (a cura di), *CVA Musei Comunali Umbri, I, Todi, IV Bz*, Italia fasc. XVI, Roma 1940.

DE LA GENIÈRE 1968

J. DE LA GENIÈRE, *Recherches sur l'âge du fer en Italie méridionale. Sala Consilina*, Napoli 1968.

DE SANTIS 1997

A. DE SANTIS, *Alcune considerazioni sul territorio veiente in età orientalizzante e arcaica*, in G. BARTOLONI (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio. Giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino*, Roma 1997, pp. 101-143.

FADDA 2002

M.A. FADDA, *Nuove acquisizioni sull'architettura cultuale della Sardegna nuragica*, in *Atti Sassari* 2002, pp. 311-331.

FARIELLO SARNO 2000

M. FARIELLO SARNO, *Il territorio Caudino*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Roma 2000, pp. 56-68.

*Formazione* 1980

*La formazione della città nel Lazio*, Atti del Seminario (Roma 1977), in "DialA", n.s. 2, 1-2, 1980.

FORTINI 1987

P. FORTINI (a cura di), *Monte Romano. Indagine da un territorio e materiali dall'Antiquarium*, Roma 1987.

GALLI 1912

E. GALLI, *Il sepolcreto visentino delle "Bucacce"*, in "MAL", 21, pp. 409-498.

GASTALDI 1979

P. GASTALDI, *Le necropoli della Valle del Sarno: proposta per una suddivisione in fasi*, in "AIONArch", 1, 1979, pp. 13-57.

GJERSTAD 1956

E. GJERSTAD, *Early Rome II. The Tombs*, in "Acta Instituti Romani Regni Sueciae", 4, 17, 2, Lund 1956.

HALL DOHAN 1942

E. HALL DOHAN, *Italic tomb groups in the University Museum*, Philadelphia 1942.

HIRSCHLAND RAMAGE 1970

N. HIRSCHLAND RAMAGE, *Studies in Early Etruscan Bucchero*, in "BSR", XXXVIII, 1970, pp. 1-61.

HÖLBL 1979

G. HÖLBL, *Beziehungen der Ägyptischen Kultur zu Altitalien*, Leiden 1979.

JOHANSEN 1923

K.F. JOHANSEN, *Les vases Sicyoniens*, Paris 1923.

*Lefkandi I*

M.R. POPHAM, L.H. SACKETT, P.G. THEMELIS, *Lefkandi I, The Iron Age. The settlement and the Cemeteries*, Oxford 1979.

LEVI 1933

D. LEVI, *La necropoli etrusca del Lago dell'Accesa e altre scoperte archeologiche nel territorio di Massa Marittima*, in "MAL", 35, 1933, pp. 5-132.

LO SCHIAVO 1996

F. LO SCHIAVO *Una "fiasca del pellegrino" miniaturistica*, in *Alle soglie della classicità il mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati*, Pisa-Roma 1996, pp. 843-848.

LO SCHIAVO 2000

F. LO SCHIAVO, *Forme di contenitori di bronzo e di ceramica: documenti e ipotesi*, in *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Atti del I Congresso Internazionale Sulcitano (S. Antioco 1997), Roma 2000, pp. 207-223.

LO SCHIAVO 2002

F. LO SCHIAVO *Osservazioni sul problema dei rapporti fra Sardegna ed Etruria in età Nuragica, II*, in *Atti Sassari 2002*, pp. 51-70.

LO SCHIAVO 2003

F. LO SCHIAVO, *Sardinia between East and West: interconnections in the Mediterranean*, in N.C. STAMPOLIDIS (a cura di), *Sea routes. From Sidon to Huelva Interconnections in the Mediterranean 16<sup>th</sup>-6<sup>th</sup> c. BC*, Catalogo della Mostra (Athens 2003), Athens 2003, pp. 152-161.

MAGGIANI 1999

A. MAGGIANI, *Una iscrizione "paleoumbra" da Chiusi*, in "RdA", 23, 1999, pp. 64-71.

MARTELLI 1974

M. MARTELLI, in *Civiltà arcaica dei Sabini nella Valle del Tevere*, II, Incontro di Studio in occasione della Mostra (1973), Roma 1974, p. 118.

MARTELLI 1987

M. MARTELLI, *La ceramica orientalizzante*, in M. MARTELLI (a cura di), *La ceramica degli Etruschi*, Novara 1987, pp. 16-22.

MARZOLI 1989

D. MARZOLI, *Bronzefeldflasche in Italien*, (PBF II.4), München 1989.

MARZOLI 1999

D. MARZOLI, *Bronzen Feldflaschen aus hervorragenden Gräbern der italischen Eisenzeit*, in *Archäologische untersuchungen zu den beziehungen zwischen altitalien und den zone nordwärts der Alpen während der frühen Eisenzeit alteuropas*, Ergebnisse eines Kolloquiums in Regensburg (1994), Regensburg 1998, pp. 69-82.

MINGAZZINI 1930

P. MINGAZZINI, *I vasi della Collezione Castellani*, Roma 1930.

MINGAZZINI 1967

P. MINGAZZINI, *Qual era la forma del vaso chiamato dai Greci kothon?*, in "AA", 1967, pp. 344-361.

MONACI 1965

M.G. MONACI, *Catalogo del Museo Archeologico Vescovile di Pienza*, in "SE", 33, 1965, pp. 425-468.

PALM 1952

J. PALM, *Veian tomb groups in the Museo Preistorico, Rome*, in “OpRom”, 7, 1952, pp. 50-86.

PAPI 1988

R. PAPI, *Materiali sporadici dalla necropoli della Vaccareccia di Veio*, in “QIASA”, 4, 1988, pp. 87-144.

*Pithekoussai I*

G. BUCHNER, D. RIDGWAY, *Pithekoussai I. La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961*, in “MAL”, 55, s.m. 4, 1993.

STEFANI 1916

E. STEFANI, *Terni. Scoperta di antichi sepolcri nella contrada «S. Pietro in Campo» presso la stazione ferroviaria di Terni*, in “NSA”, 1916, pp. 191-226.

SZILÁGYI 2006

J.G. SZILÁGYI, *Dall’Attica a Narce, via Pitecusa*, in “Mediterranea”, 2, (2005), 2006, pp. 27-55.

VAGNETTI 1971

L. VAGNETTI, *Il deposito votivo di Campetti di Veio*, Roma 1971.

VIGHI 1935

R. VIGHI, *Veio. Scavi nella necropoli degli alunni dell'anno 1927-28 del Corso di Topografia dell'Italia Antica della R. Università di Roma*, in “NSA”, 1935, pp. 39-68.

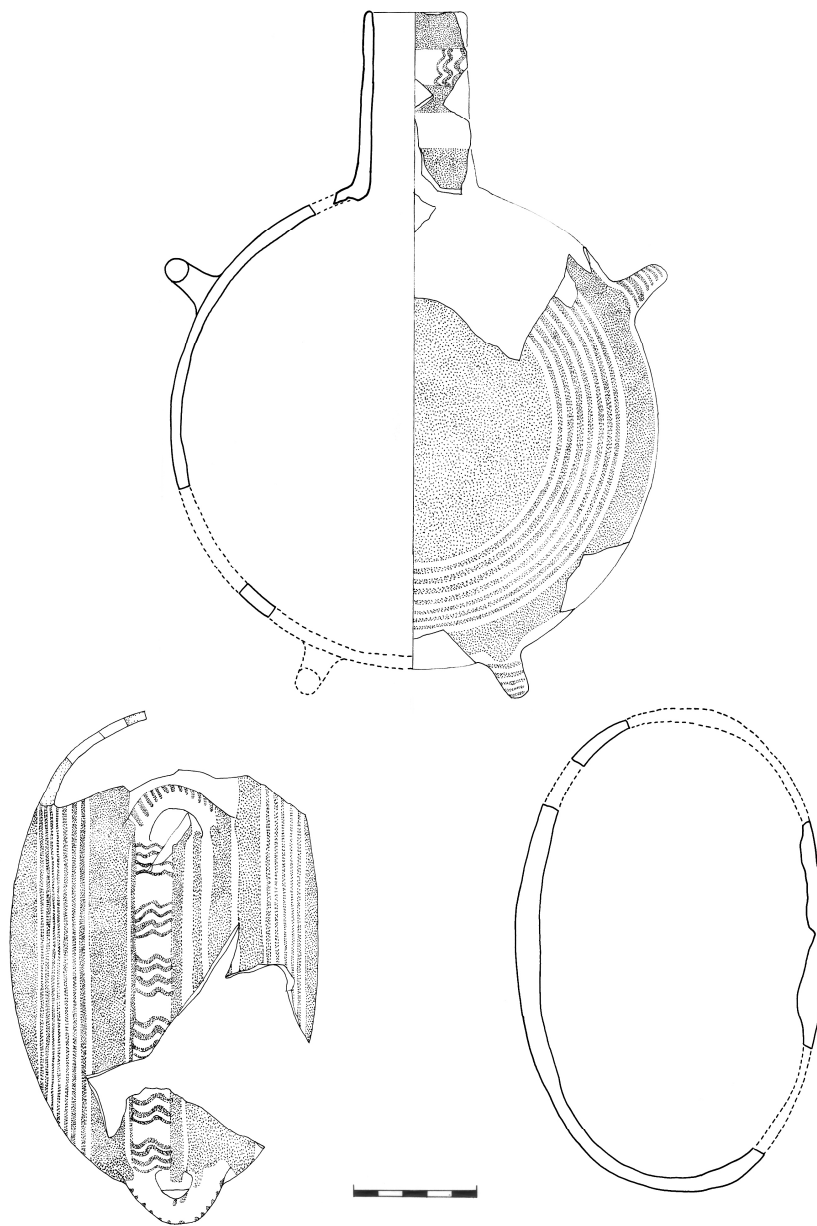


Fig. 1 – Veio, UT 27. Fiasca del pellegrino.

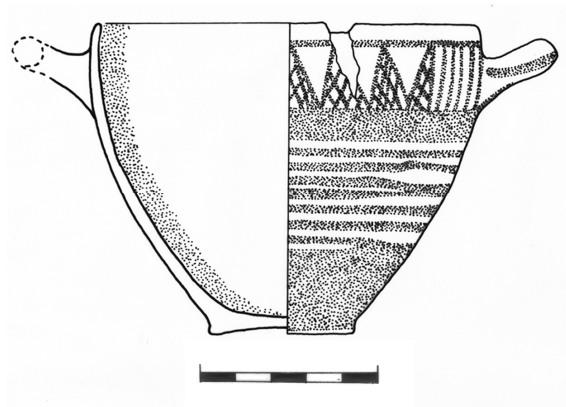


Fig. 2 - Veio, UT 27. Kotyle italo-geometrica.

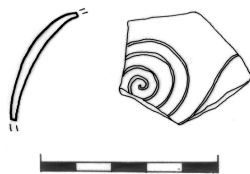


Fig. 3 – Veio, UT 27. Frammento di anforetta a spirali d'impasto.

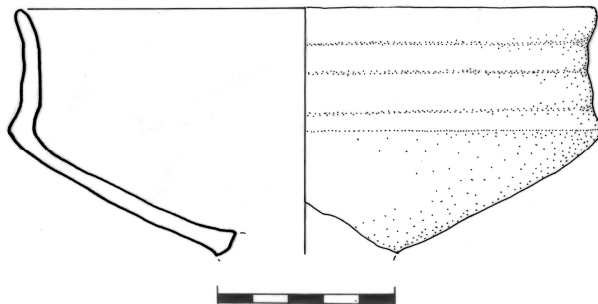


Fig. 4 – Veio, UT 27. Coppa carenata d'impasto.

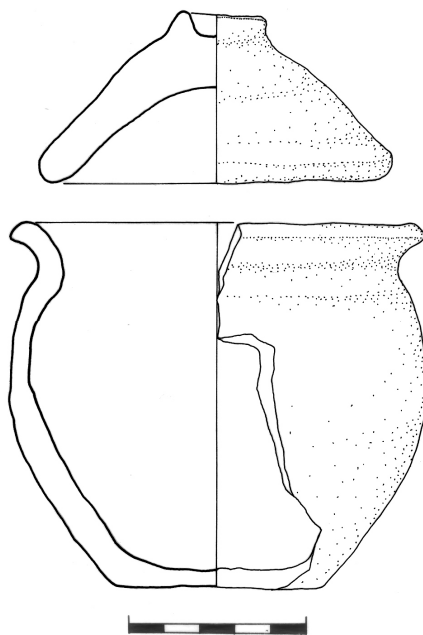


Fig. 5 – Veio, UT 27. Olletta con coperchio d'impasto rosso-bruno.

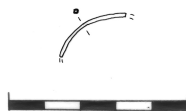


Fig. 6 – Veio, UT 27. Frammento di bronzo.

